

Oscuro dramma della miseria e dell'abbruttimento

Iniziato il processo agli amanti di Aprilia che uccisero un bimbo con percosse

Il piccolo, figlio della donna, era gracile e malaticcio e fu privato persino delle cure ordinate dal medico — In discussione una perizia del professor Carrella

Una tragica ed oscura vicenda, che ha a protagonisti un uomo ed una donna abbruttiti dalla miseria, dalle privazioni, da una vita priva ormai anche dell'ultimo della speranza, e da ieri all'esame della prima sezione della Corte d'Assise d'appello di Roma.

Imputati sono Anna Pedrazzini e Luigi Pacifici: una donna stanca e sfiorita, la prima, che dopo una breve parentesi coniugale con un manovale, dal quale ebbe un bambino, abbandonò il marito per andare a convivere con il Pacifici, un manovale della Maternità e con numerosi figli, anch'egli travolto dal nuovo amore che gli fece abbandonare la sua famiglia. I due si erano stabiliti ad Aprilia, e qui, nella stamberga umida dove abitavano, maturò la tragedia che li ha trascinati davanti alla Corte, sotto la tremante accusa di avere provocato la morte del figlio della Pedrazzini, il piccolo Stefano Siciliano, di due anni e mezzo, accusa che venne confermata dalla Corte d'Assise di Latina, che condannò gli amanti rispettivamente a 24 e 25 anni di reclusione.

Fu la voce popolare ad accusare i due del delitto. Da tempo la Pedrazzini ed il Pacifici convivevano, assieme al bimbo, in Aprilia. Era una esistenza stentata e difficile, data la assenza, per il Pacifici, di un lavoro stabile, che egli aveva perduto abbandonando Nettuno. E spesso le conseguenze della esasperazione dei due coniugi lo dovettero scontare il piccolo Stefano: secondo quanto hanno dichiarato, fin dal procedimento di prima istanza, i vicini della coppia, alla minima mancanza di madre e l'uomo usavano punire crudelmente il bambino picchiandolo senza pietà, infliggendogli punizioni cor-

porali che lentamente minavano la resistenza del suo già gracile organismo. Stefano era venuto alla luce in circostanze difficili: per il parto si era reso necessario il forcipe ed il piccolo aveva riportato una lesione al cranio, che solo dopo molto tempo e di momento era stato possibile curare. La madre, nei primi tempi, aveva dovuto portarlo ogni quindici giorni alla Maternità di Nettuno, perché venisse curato. Quando era andata a vivere ad Aprilia, il bimbo era venuto con lei.

Ma la sua presenza nella casa dei due amanti divenne in breve durissima. Sul bambino si sfogava lo scontento dei due per la precarietà della loro esistenza, precarietà accentuata, sei mesi prima della morte di Stefano, dalla nascita di un altro bimbo. Qualche mese prima del monte, Stefano venne condotto da un medico, perché venisse curato di un grosso ematoma alla fronte. La madre e la vicina che l'accompagnò dichiararono che il piccolo si era prodotto la febbre ricorrendo al pallone. Si è fatto che da quel momento il bambino cominciò a deperire. Ai primi di aprile del 1956 il bimbo si ammalava di broncopolmonite, ed il 6 spirava, in seguito — accertò il referto medico — ad una complicazione cardiaca.

Quando la notizia della fine del bambino si sparse per il vicinato, si presentò una ondata di indignazione, di accuse. E queste vennero all'orecchio della polizia. Venne dato inizio a indagini, che si conclusero con la esumazione e l'autopsia del cadavere e con l'arresto dei due amanti, e la loro denuncia alle autorità giudiziarie dell'omicidio e maltrattamenti. L'autopsia, infatti, aveva accertato la presenza sul corpo di Stefano di escoriazioni ed ecchimosi, con scollamento della pelle sul cranio e conseguente versamento. Venne nominato perito d'ufficio il prof. Antonio Carrella, che concluse la sua indagine osservando che la causa terminale della morte del bimbo era stata l'insufficienza cardiaca determinata dallo stato di denutrizione e dalle lesioni traumatiche.

Di fronte alla gravissima accusa, ogni legame fra i due amanti parve sparire. Si scagliarono vicendevolmente violente accuse, e dai loro interrogatori emerse, poco alla volta, il quadro squalido e tristissimo di una esistenza di completo abbruttimento, che spiega la incoerenza con la quale Stefano veniva punito per le sue innocenti mancanze. Il Pacifici, secondo le ammissioni della donna, arrivò una sera, poco prima della morte del piccolo, a legare il bambino al letto, per costringerlo ad addormentarsi; spesso lo imbastigliavano, hanno sostenuto i vicini, per non fare sentire i suoi pianti. L'uomo ammise a sua volta di avere qualche volta percosso il figlio dell'amante: «Era un normale mezzo di correzione — ha dichiarato — ma non intendeva fargli male. Gli voleva bene come ad un figlio».

La donna, dal canto suo, sostiene di avere più volte difeso il figlio dalle percosse dell'amante, una volta addirittura portandolo in casa di una vicina. Dalle ulteriori indagini risultò anche che le indicazioni del medico per la cura dell'ematoma prodotti sulla fronte del bambino non erano state eseguite.

La battaglia processuale — che continua oggi — ha il suo epicentro proprio nelle condizioni del fisico del bambino. Secondo la donna, veniva consumato il latte, e sostituito dagli avvertiti Augustini, Cavalanti, Mazzuca, Trapani e Tom-



GOLFO DEL MESSICO — A sud-est di New Orleans nel Golfo del Messico, un battello della guardia costiera e un aereo anfibia che ha ammarato vicino, fotografati accanto ad un battellino di salvataggio; tutto ciò che rimane dell'aereo scomparso in quel tratto di mare con 12 passeggeri a bordo.

Le ricerche dell'aereo scomparso con 42 persone

La Corte ha concesso le attenuanti e inflitto il minimo della pena

Condannato il messo di Poggio Mirteto che uccise l'uomo trovato con la moglie

I difensori si sono battuti per fare accettare la tesi della legittima difesa — Estinzione per amnistia per il reato delle lesioni provocate alla moglie — La ricostruzione della drammatica scena dell'omicidio

Bagio Consumati, il messo comunale di Poggio Mirteto, che uccise a revolverate l'amante della moglie e ferì gravemente la donna, è stato condannato ieri, dalla Corte di Assise, a due anni e quattro mesi di reclusione per l'omicidio, mentre il reato di lesioni ai danni della moglie Ersilia Conti, rientrando nei termini della amnistia, è stato considerato estinto.

L'udienza di ieri aveva avuto inizio con la requisitoria del Pubblico Ministero dottor Ambrosini, che aveva sostenuto efficacemente la premiazione del Consumati nel delitto. Il messo comunale, secondo la pubblica accusa, era venuto a conoscenza del fatto che la moglie, nonostante il suo apparente pentimento, aveva riallacciato la sua tresca con il Tornari. Vedere così irritato il suo generoso perdono, pro-

voce una terribile reazione nell'uomo, che decise di punire sguainandosi l'Unicord della consorte.

Attese quindi il momento adatto per sorprendere gli amanti. Quando la mattina del 18 dicembre 1956 fu sicuro che il Tornari era entrato nella sua abitazione, Consumati — che non si era recato al lavoro — armato di una pistola fece irruzione in casa. Scoppiò gli amanti nella sua camera da letto. Qui si svolse la scena drammatica che abbiamo ieri ricostruito: probabilmente il Tornari reagì alla minaccia e pagò con la vita questa audace Consumati esplose tre colpi, con la intenzione di uccidere — sostiene il P.M. — il Tornari cadde freddo al suolo, Ersilia Conti fu ferita gravemente.

Attendendosi alle norme prescritte dal Codice penale e che precedono una prima udienza del 27 di sei anni per i delitti d'onore, la pubblica accusa ha concluso la sua requisitoria chiedendo per il Consumati la condanna a cinque anni di reclusione.

Prevedevano successivamente la parola ai difensori del messo comunale, avvocato Solgati e Madia. Come era prevedibile, la difesa ha sostenuto la assenza di premeditazione nel delitto; il Consumati sparò per difendersi dalla aggressione del Tornari, che visistosi sepolto in compagnia della Contessa, faceva questa volta ricorso — come aveva già fatto in un caso simile col fratello della donna — alla sua forza fisica per sottrarsi alle conseguenze della situazione e per intimidire, una volta per sempre, il marito della sua amante.

Legittima difesa, perciò, e non omicidio volontario; e quindi, liberazione del Consumati da ogni imputazione.

La Corte, dopo un'ora e mezza di permanenza in camera di consiglio, ha scelto una via intermedia fra le due tesi. Ha ritenuto validi i delitti, concedendo, bensì tutte le attenuanti, e infliggendo al Consumati il minimo della pena, due anni e quattro mesi. Non ha ritenuto, invece, che nei confronti della moglie sussistesse la intenzione omicida, ed ha rubricato il reato con le lesioni gravi e la recente amnistia ha estinto le conseguenze penali di questo reato.

La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato ieri il decreto - Proteste dei candidati

La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato ieri il testo del decreto che annulla il concorso per notaio nel corso del quale, come noto, si verificarono le gravissime irregolarità che hanno portato ad alcuni arresti. Il decreto, dopo avere trattenuto gli elementi di irregolarità che hanno consigliato l'annullamento delle prove scritte del concorso, osserva che «la claudesinata introduzione di elaborati all'interno della sede di esame, per la reiterazione e le modalità dei fatti, e tale da incidere sull'andamento generale delle prove, in quanto fa ritenere che, con il vantaggio dell'illecito traffico dei temi, sia mancato nei confronti di tutti i concorrenti quella garanzia di parità di trattamento a cui non è possibile derogare».

In seguito alle irregolarità

Annullato il concorso per i posti da notaio

Il decreto ha suscitato preoccupazione e scontento fra i numerosi candidati che avevano già sostenuto la prova scritta per il concorso. Si fa infatti notare che le irregolarità riscontrate sono andate — come è stato accertato fuori da ogni possibilità di dubbio — a vantaggio di uno solo dei concorrenti, immediatamente individuato. Non si comprende, a questo punto, a parte gli scrupoli giuridici del Guardasigilli, perché anche le prove delle centinaia di concorrenti che non hanno ricevuto certamente nessun aiuto esterno né interno debbano essere annullate, con una considerevole perdita di tempo e, per la grande maggioranza, che risiede fuori Roma, con una notevole perdita economica.

Condannato all'ergastolo un ufficiale nazista

HAGEN, 17. — Due ex-ufficiali nazisti sono stati condannati rispettivamente a tre anni e all'ergastolo per aver soppresso 208 russi e polacchi, uomini, donne e bambini.

La prigione a vita è stata condannata all'ex-colonnello delle SS Wolfgang Wetzling, mentre il capitano Ernst Kloenne, ex-capitano della SS, ha ricevuto sei anni.

Un altro ufficiale, l'ex-maggiore delle SS Johannes Muesel, è stato messo in libertà per insufficienza di prove.

Wetzling e Kloenne erano stati già processati dopo la guerra e condannati rispettivamente a cinque anni e a un anno e mezzo per omicidio colposo. Ma il tribunale supremo ha ordinato un nuovo processo sostenendo che i due uomini avrebbero dovuto essere accusati di omicidio e concorso in omicidio.

Durante il nuovo processo è emerso che l'uccisione dei 208 persone era stata ordinata dal generale della SS Kammler, il quale si sarebbe suicidato alla fine della guerra.

Le 208 persone furono sopresse con il pretesto di dover ridurre il numero di lavoratori stranieri. Esse vennero fatte uscire dalla loro baracca situata nella cittadina di Wetzling, in Slesia, nel marzo del 1945, e fucilate. Fra di esse si trovava un bambino di quattro anni.

La strage fu giustificata con l'asserzione che i lavoratori stranieri costituivano un pericolo per la popolazione tedesca.

MASSACRO 208 CIVILI

La battaglia processuale — che continua oggi — ha il suo epicentro proprio nelle condizioni del fisico del bambino. Secondo la donna, veniva consumato il latte, e sostituito dagli avvertiti Augustini, Cavalanti, Mazzuca, Trapani e Tom-

La Kollisch: «Non vidi chi sparò»



NAPOLI. — Al processo per l'uccisione dell'ingegnere tedesco Peterreis ha iniziato ieri a deporre Marie Sabine Kollisch, compagna della vittima. La donna ha detto che l'automobile del Peterreis non venne sottratto nessun oggetto. Ha raccontato anche come venne consumato il delitto, sulla Via Domiziana; essa vide da un ripugio una donna di forte levata in aria e udì due colpi, ma non vide chi sparò. Nel foto, la Kollisch entra in tribunale accompagnata dall'avvocato Massa

Non cambia il giovane messinese Alfio Maugeri rapisce un'altra ragazza

MESSINA, 17. — Alfio Maugeri, il rapitore della ragazza di Barcellona Pozzo di Gotto, è stato protagonista di un nuovo ratto.

Il Maugeri, come si ricorderà, nel 1955 rapì a Barcellona, con l'aiuto di altri 5 uomini, la figlia di un ricco commerciante di بستume. La coppia fu protetta dal «matrimonio segreto», successivamente dichiarato nullo dalla Sacra Rota.

Ora, Alfio Maugeri, incorreggibile, torna a far parlare di se per aver rapito, questa volta senza violenza e consensualmente, una ragazza di 20 anni, Giovanna Costa, residente a Piano Torre, sulla Iitoranea Messina-Palermo. Il ratto aveva suscitato, in un primo tempo, le ire del padre della ragazza, il quale aveva minacciato di rivolgersi all'autorità giudiziaria. Ma i buoni uffici interposti da amici comuni e dai familiari, fanno ora prevedere una soluzione serena dell'episodio. Infatti, sono state affisse all'albo della parrocchia di Piano Torre le pubblicazioni per il regolare matrimonio, che si celebrerà quanto prima.

Muore in un burrone per sfuggire ai carabinieri

TRENTO, 17. — Nel tentativo di sfuggire ai carabinieri che lo stavano trascinando a bordo di un'autopompa alla caserma di Andalo, un giovane di Molveno è saltato improvvisamente dai cassoni del mezzo

Gara tra cocchieri: una carrozza nel burrone

PALERMO, 17. — Una gara puntigliosa tra due cocchieri palermitani si è conclusa, sul Monte Pellegrino, con la perdita di un cavallo e il grave ferimento di uno dei cocchieri, Pietro Quartararo, di 21 anni, precipitato in un burrone dopo un volo di oltre 20 metri.

Il Quartararo e il suo collega Tommaso Massaro, 35enne, ieri sera fino a tarda ora, erano rimasti in un bar di via Cantere, dove avevano vantato le qualità dei rispettivi cavalli. Il Quartararo aveva addirittura sostenuto che il suo cavallo se l'era fatto venire dalla Tunisia, per cui l'aveva battezzato «Tunisino».

Non minori dovevano essere risultati i pregi del cavallo del Massaro se i due, nonostante fossero giunti in un pranzo, la gara in salto veniva vinta dal Quartararo, con il suo «Tunisino». Ma il cocchiere volle dare la prova del nove del valore del suo cavallo, e propose una seconda gara, stavolta in discesa. Nell'abbrordare una curva nei pressi della montagna spaccata, cavallo e cavaliere andavano a mare contro un parapetto di protezione precipitando nel sottostante burrone da un'altezza di circa 20 metri. Il cavallo moriva sul colpo mentre il cocchiere rimaneva ferito essendo stata attutita la caduta da una provvisoria macchia di pianete grasse.

- Accoltellato da un cicco
- PALMI, 17. — Il cicco Rocco Fortunato, di 44 anni, ha accoltellato durante una festa nuziale che si svolgeva in una casa della contrada Spirito Santo, alla periferia di Palmi, un altro invitato, il contadino Carmelo Florio, di 38 anni. Questo ultimo, che aveva abbondantemente bevuto, mentre erano in corso i festeggiamenti, si è avvicinato al Fortunato, che è affetto da completa cecità, e lo ha salutato con ironia. Il cicco, ritenendosi offeso, ha estratto di tasca un coltello e si è avvicinato contro il Florio. Solo un colpo ha raggiunto il contadino, che è rimasto ferito al fianco.
- 1) COMMERCIALI L. 30
 - 2) MEDICINA IGIENE L. 30
 - 3) OCCASIONI L. 30
 - 4) ARTIGIANATO L. 30

Grosso scandalo scoperto dai carabinieri a Napoli

Individuata una banda di usurai: i debiti si moltiplicavano per dieci

Si facevano rilasciare assegni postdatati - L'odissea di un tabaccaio di Vicaria - Nel "giro", sono coinvolti grossi commercianti e costruttori

NAPOLI, 17. — Nove persone che davano denaro in prestito a privati percepivano ingressi altissimi: sono stati denunciati per usura all'autorità giudiziaria dai carabinieri della sezione Vicaria, che hanno svolto le indagini scoprendo l'organizzazione. I denunciati sono Luigi Allocca, di 44 anni, Aniello Giovanni di 45, Giovanni Romano di 45, la moglie di questi, Anna Fratti di 46 anni, Genio Mammalella, di 47, ed i fratelli Filippo, Cosma, Damiano e Umberto D'Angelo. Dei nove il Romano, il Giovanni e l'Allocca facevano da intermediari tra gli altri sei componenti la organizzazione e le persone che chiedevano i prestiti. Tutti sono stati denunciati «per avere

Poiché il debitore non fu in condizioni di mantenere i suoi impegni, il Giovanni intercambiò di 40 mila lire in contanti, e della firma di un altro assegno di 200 mila lire, acconsentì a rinviare l'estinzione del suo credito. In pochi mesi il tabaccaio divenne debitore, nei confronti del Giovanni, di 1 milione e 600 mila lire, poiché fu costretto a firmare a copertura di tutta l'esposizione debitoria, un ultimo assegno per tale cifra, con la promessa che sarebbe stato posto in circolazione solo dopo qualche tempo.

A distanza di alcuni giorni, invece, al tabaccaio pervenne una lettera del commerciante Luigi Allocca di Nola, il quale gli allungava

dieci il debito pena il fallimento. Quando l'Allocca pose in atto le sue minacce, il malcapitato si rivolse ai carabinieri.

È stato accertato che il Giovanni era la mente di tali operazioni valutabili ad oltre un miliardo di lire. Altre vittime della «banda usuraria» sono i commercianti Renzo Decimo, l'impresa editrice «fratelli Tucci», Carmine Raguzzo, Giuseppe Langella, Alfonso Apice, Luigi Di Napoli e Riccardo Mazzanti.

Come si ricorderà, numerosi fedeli, temendo che la Soprintendenza a monumenti volesse statuire la chiusura, costruita nel 1882 e da anni chiusa, il tutto perché percolante, deciso di demolirla in quanto essa ostacolava la costruzione del sagrato della nuova chiesa che sta sorgendo con le offerte

Chiedete sempre IMPERMEABILI

Salco

NAYLON RHODIATOC

SCALA D'ORO

Lavabili a secco

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio medico per la cura delle...

AVVISI ECONOMICI

COMMERCIALI L. 30

MEDICINA IGIENE L. 30

OCCASIONI L. 30

ARTIGIANATO L. 30